

SOTTOCCHIO

GIANCARLO ASCARI

Che ne sarà del fumetto d'autore? Ovvero, dove si rivolgerà quella piccola pattuglia di disegnatori che si ostina ancora a cercare nuovi equilibri tra parola e immagine? Una buona risposta a questi quesiti può venire da una collana che Feltrinelli propone ora in libreria, «Per cominciare» (lire 12.000), edizione italiana di una

serie di libri inglesi, dedicati a vita e opere di grandi personaggi della cultura narrati a fumetti. I primi volumi pubblicati, destinati a un pubblico giovane, sono su Freud, Jung, Wittgenstein e Kafka, mentre seguiranno quelli su Joyce, Maometto, Darwin. L'uscita della collana ha provocato un sussulto dell'antica querelle sul fumetto,

taclato di essere uno strumento generico e approssimativo quando tenta di misurarsi con la cultura alta. Purtroppo questi libri vengono analizzati solo come sussidi divulgativi, e non come opere in sé. Eppure la migliore dimostrazione che l'incontro tra i comici e il sapere è felicemente possibile si può trovare proprio in questa serie, nel «Kafka» scritto da David Zane Malrowitz e illustrato da Robert Crumb. Qui infatti un testo dolcemente ironico e «orale» si

Arte

contrappunta alle figure del maggior disegnatore underground americano, geneticamente immune da qualunque compromesso con l'ufficialità. Crumb, dagli anni Sessanta a oggi,

ha estremamente raffinato il suo segno che, pur rimanendo naïf, ha guadagnato una compostezza ottocentesca, dolcemente malinconica. Può così permettersi, aiutato dal testo di Malrowitz che alterna fluidamente episodi della biografia di Kafka a riduzioni dei suoi racconti, di trasporre a fumetti stralci di «La metamorfosi», «Nella colonia penale», «America». Il risultato è emozionante perché il disegnatore riesce a dare una lettura straniata, febbricitante e

personalissima dei testi dello scrittore praghese; fatta di accenni, balzi narrativi, atmosfere struggenti. Insomma, con grande delicatezza ma anche con scelte grafiche e narrative coraggiose, il libro sa far vibrare qualcosa del mistero contenuto nelle opere di Kafka, lasciando la voglia di andarle a rileggere o leggere; ma è anche un autonomo e affascinante omaggio all'autore da parte di Crumb e Malrowitz. Proprio da

questa fertile ambiguità nasce dunque un prodotto nuovo. In cui il piano del testo e quello delle immagini fluiscono insieme; qualcosa che è un ponte tra il fumetto e un linguaggio più complesso. Per ora poco più di un'intuizione, ma molto interessante per le evoluzioni future che fa intravedere, in un mondo sempre più costretto dal progresso informatico a nutrirsi di scritti e icone.

CALENDARIO

MARINA DE STABIO

BOLOGNA Museo civico archeologico via dell'Archiginnasio 2 Lavinia Fontana (1552-1614) fino al 4 dicembre. Orario 9.30-19, chiuso lunedì.

BARI Pinacoteca della Provincia Confraternite. Arte e devozione in Puglia fino al 27 novembre. Orario 9.30-13 e 16-19, domenica 9-13; chiuso lunedì.

ROMA Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194 Signac, Bonnard, Matisse: neolimpresionisti, nabis, fauves del Museo di Saint-Tropez. fino al 5 dicembre. Orario 10-21; chiuso martedì.

SONDRIO Palazzo della Provincia Gianfilippo Usellini fino all'11 dicembre. Orario 10-12.30 e 15-19.30; chiuso lunedì.

MILANO Fiera Milano Padiglione 2 Pittura lombarda del secondo Ottocento. Lo sguardo sulla realtà fino all'11 dicembre. Orario 10-18. 160 dipinti di Segantini, Pellizza, Cremona e tanti altri.

ROMA Accademia di Francia in Italia Villa Medici, viale Trionfo dei Monti Roma 1630: il museo immaginario del secolo di Poussin fino all'11 gennaio. Orario 10-13 e 15-19; chiuso lunedì.

MILANO Centro culturale San Fedele via Hoepli 3/A Scultori giapponesi fino al 19 novembre. Martedì-sabato, 10.30-12.30 e 16-18.

TORINO Galleria d'arte moderna, via Magenta 31 Promotrice delle belle arti, via B. Crivelli 11 Torino 1902 fino al 22 gennaio, orario 9.30-19, giovedì 9.30-15 e 15-21; chiuso lunedì.

MILANO Galleria Gian Ferrari Arte Moderna via Gesù 19 Leonardo Dudreville (1885-1975) fino al 26 novembre. Orario 10-12.30 e 16-19.30; chiuso festivi e lunedì mattina.

ROMA Palazzo Ruspoli via del Corso 418 Nefertari: Luce d'Egitto dal 6 ottobre al 19 febbraio. Orario 10-20; sabato 10-22.

BARI Castello Svevo Chagall e il suo mondo tra Vitebak e Parigi fino al 20 novembre. Orario 9-13 e 15.30-19.

CREMONA Santa Maria della Pietà piazza Giovanni XXIII Sofonisba Anguissola e le sue sorelle fino all'11 dicembre. Orario 10-19; chiuso lunedì.

MANOVA Fruitiere di Palazzo Te Leon Battista Alberti fino all'11 dicembre. Orario 9-18; chiuso lunedì.

MILANO Fondazione Antonio Mazzotta Foro Bonaparte 50 Marc Chagall. Il teatro dei sogni fino al 12 marzo. Orario 10-19.30, giovedì 10-22.30; chiuso lunedì.

ALFREDO PIRRI. Il pittore e scenografo ci parla della sua nuova personale a Roma

Abbandonato al mio sguardo

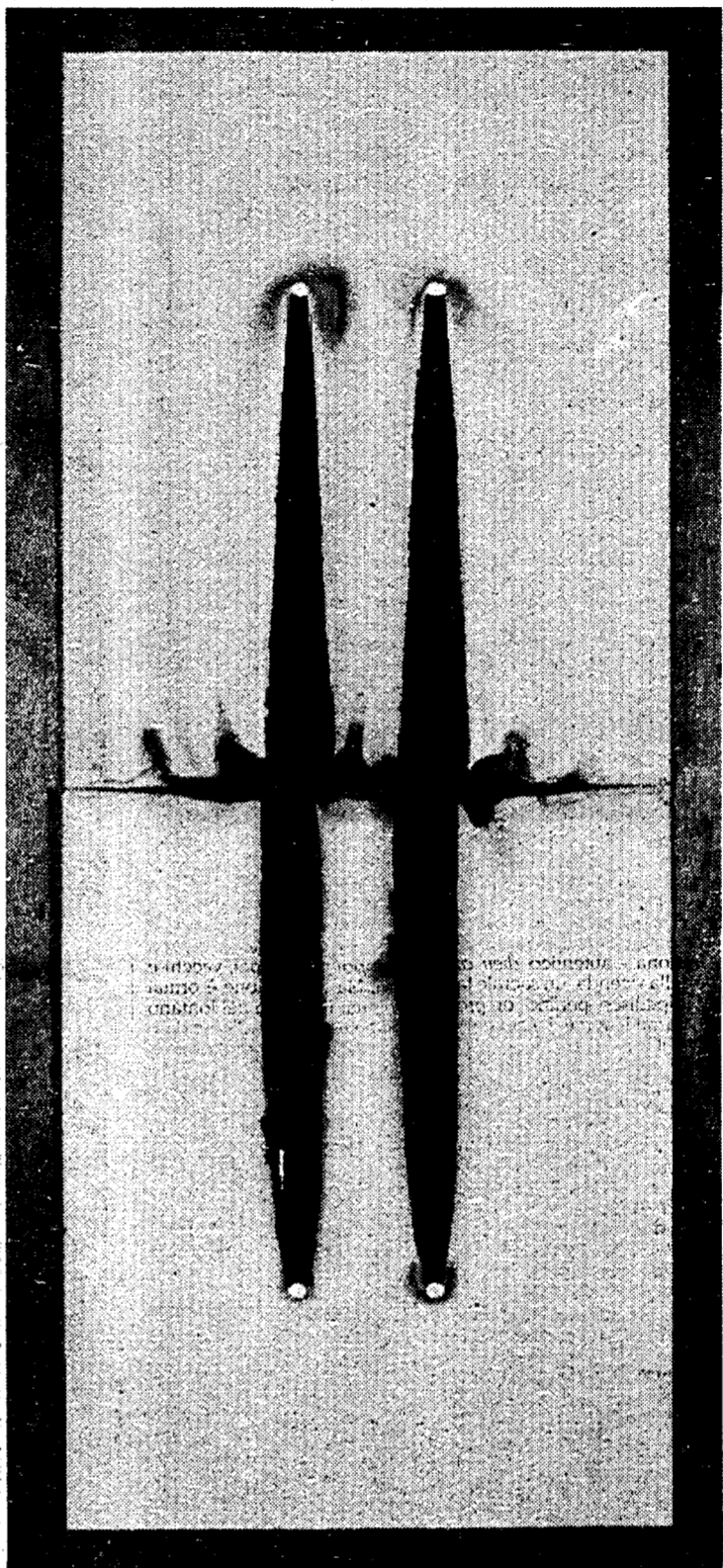
ELA CAROLI

Saper vedere, come insegnava il famoso saggio di Matteo Marangoni alcuni decenni fa, è un'arte difficile. Gli stessi operatori delle arti visive (o visual arts, come si preferisce oggi) esplicano spesso preferibilmente nel comunicare e nel fare le proprie potenzialità creative. Alfredo Pirri vede, e suggerisce di vedere; e un senso quasi mortificato - applicato per lo più sul display del computer o sullo schermo televisivo - si riattiva tra spazi fisici e spazi «virtuali» di questo artista-demiurgo, che fa arte contemporanea colloquendo, ora, con gli ambienti connotati d'antico di una celebre galleria romana, a pochi metri da piazza del Popolo. È lì, a La Nuova Pesa, che lo incontriamo, mentre da bravo metteur-en-scène allestisce la sua personale che inaugura domani la stagione '94-95 dello spazio espositivo di Simona Marchini, che presenta anche la sua nuova rivista, «Cento erbe» aperta al dibattito artistico-culturale. Pareti bianche, rosse, nere e poi gialle, colori come «diapositivi» per mostrare la vibratilità e la specularità della luce, in cui forme e icone sembrano apparenze o trappole cromatiche, ma concepite, elaborate e progettate col calcolo vitruviano della sezione aurea.

Quarantenne anti-teatrale Alfredo Pirri è nato a Cosenza nel 1957 ed è considerato uno dei più interessanti artisti della generazione sotto i quaranta, per il suo lavoro di contestualizzazione di elementi visuali in spazi variamente articolati, come messe in scena anti-teatrali. Vive a Roma, dove torna a esporre dopo molti anni, ora nella Galleria «La Nuova Pesa» in via del Corso 530 fino al 10 dicembre, opere recenti progettate proprio per questi spazi. Ha al suo attivo importanti mostre: nell'85 «Teatrale visivo» all'Accademia di Brera di Milano. Poi le personali allo Studio Marconi di Milano, allo Studio Trisorio di Napoli e alla Galleria Planita di Roma, tra l'86 e l'87, permisero il lancio sulla scena internazionale, prima a New York, al Wessel O'Connor Ltd nello stesso '87, poi in tredici musei degli Usa per una collettiva itinerante «Eternal Metaphore: New Art from Italy» dell'89, e inoltre a Berlino, Madrid, Liegi, etc. Dello scorso anno è la presenza di Pirri nelle mostre «Le costanti dell'arte» di Lia Rumma, Napoli e «Prima Linea» Flash Art Museum, Trevi.

Quarantenne anti-teatrale

Alfredo Pirri è nato a Cosenza nel 1957 ed è considerato uno dei più interessanti artisti della generazione sotto i quaranta, per il suo lavoro di contestualizzazione di elementi visuali in spazi variamente articolati, come messe in scena anti-teatrali. Vive a Roma, dove torna a esporre dopo molti anni, ora nella Galleria «La Nuova Pesa» in via del Corso 530 fino al 10 dicembre, opere recenti progettate proprio per questi spazi. Ha al suo attivo importanti mostre: nell'85 «Teatrale visivo» all'Accademia di Brera di Milano. Poi le personali allo Studio Marconi di Milano, allo Studio Trisorio di Napoli e alla Galleria Planita di Roma, tra l'86 e l'87, permisero il lancio sulla scena internazionale, prima a New York, al Wessel O'Connor Ltd nello stesso '87, poi in tredici musei degli Usa per una collettiva itinerante «Eternal Metaphore: New Art from Italy» dell'89, e inoltre a Berlino, Madrid, Liegi, etc. Dello scorso anno è la presenza di Pirri nelle mostre «Le costanti dell'arte» di Lia Rumma, Napoli e «Prima Linea» Flash Art Museum, Trevi.



Qui ha sfruttato anche l'ambiente adibito un tempo a guardaroba di questo splendido, decoratissimo appartamento della Roma settecentesca e tardo-barocca, per un tuo lavoro, concetto proprio per questo difficile spazio.

Si, mi ha assai stimolato tutta questa galleria-casa, in cui le opere «abitano» più che essere esposte, e sottolineano l'andamento differenziato da una stanza all'altra, degli spazi, ognuno con un'intensità cromatica differente e una differente intensità emotiva. In nessun altro posto potrei fare una mostra del genere. A New York le gallerie sono stazioni di demiltra metri quadri, alte cinque metri, con travi d'acciaio al soffitto, parquet, e si trovano sempre al pianterreno, perché l'artista abbia possibilità illimitate, e tutto è troppo facile.

È una sfida allora il confronto con spazi così pregnanti, in una città con una storia artistica massiccia, per un artista come te?

Si, perché Roma è una città morta, come Napoli, Palermo, e perciò si può fare arte contemporanea.

Città però esteticamente vive... Non ha importanza. Sono luoghi finiti socialmente, urbanisticamente, culturalmente. Ma io amo ribaltare le cose negative; nelle città-macerie, dove anche la cultura è maceria, forse proprio l'abbandono può suggerirci soluzioni nuove. Abbandonando i pregiudizi, anche quello che l'arte debba essere un prodotto perfettamente organizzato e concepito, ideologizzato, può portarci a delle riscoperte.

Non sono tanto d'accordo. Ti spiego. Avevo in mente, qui, un'opera con delle lastre di vetro pesanti sessanta chili l'una. È stato impossibile portarle al centro di Roma, e forse sarebbero occorsi almeno dieci giorni. A New York se ordini due tonnellate di acciaio, ti arrivano in dieci minuti. Funziona tutto, troppo. E credo paradossalmente che l'arte debba misurarsi continuamente con delle difficoltà.

O anche con l'ingombrante presenza di un passato glorioso, in cancellabile.

Quello delle città morte. Come quei bellissimi paesi-fantasma, nella mia Calabria, abbandonati dagli abitanti, emigrati. Anche lì si può fare arte. Non c'è niente, più dell'arte contemporanea, che abbia a che vedere con i fantasmi.

COLLEZIONISMO A Parma una grande mostra di dipinti, maioliche e argenti

Due secoli in novemila pezzi

La storia del collezionismo in Italia è strettamente legata a quella del mecenatismo, e ambedue alla forte volontà di raccogliere e recuperare opere d'arte. Un segnale fortemente positivo, ai giorni nostri, è dato dal formarsi di nuclei di patrimonio artistico ad opera di istituti di credito che si fanno anche promotori di importanti interventi di restauro e di valorizzazione del territorio in cui si trovano: è il caso delle collezioni d'arte della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza che con la sua Fondazione ora presenta i suoi gioielli nella prestigiosa sede della Fondazione Magnani Rocca.

Fino a tutto novembre prossimo, infatti, la Villa a Corte di Mamiano di Traversetolo, poco distante da Parma, mette a confronto il suo prestigioso patrimonio museale (che annovera in permanenza opere di Gentile da Fabriano, Dürer, Tiziano, Rubens, Goya, Monet, Cézanne, Morandi, De Pisis, Burri, etc.) con la mostra di 150 opere divise tra dipinti, argenti, avori, maioliche ri-

conducibili alla storia del collezionismo parmigiano e piacentino, selezione accurata di un totale di oltre 9.000 pezzi (tra cui solo i dipinti sono 1.700) che verranno poi raccolti e conservati nel palazzo Bossi-Bocchi di Parma, in via di allestimento. Intanto, chi varca lo splendido parco secolare della villa, popolato da pavoni bianchi e blu e uccelli di diverse specie, può accostarsi ad un'esposizione ricca e varia risultato della scelta fatta da Giovanni Godi e Corrado Mingardi tra i beni acquisiti dall'istituto: scelta ispirata anche al criterio cronologico che comprende opere dal Rinascimento alle soglie del Novecento. Un catalogo edito da Ugo Guanda è ottimo vademecum alla visita delle collezioni, dove spiccano, nel nucleo pittorico, soprattutto i ritratti. Quello di Anna Malaspina di Michel Van Loo e quello di Flaminio Torrigiani di Pietro Melchiorre Ferrari testimoniano, per la limpidezza e l'eleganza dei toni cromatici e della pennellata, per l'umanissima resa dei tratti fisiognomici e la

precisione dei riferimenti iconografici, di quella viva temperie culturale che nel XVIII secolo faceva considerare Parma la nuova Atene. Tra le opere più antiche, i Fondi oro del Trecento e il Quattrocento, le tavole e le tele di Lorenzo Veneziano, Jacopo da Valenza, Bernardo Strozzi, David Teniers il giovane, e in particolare il dipinto del Lanfranco «La vocazione di Matteo», capolavoro dell'artista parmense, formatosi a Roma sulla scia del Caravaggio e divenuto poi grande interprete del barocco. Godibilissimo il gruppo di nature morte fiamminghe e italiane (da Boselli a Recco, da Claesz a Valkenburg), interessanti la serie di battaglie e di vedute (da Polverini a Verducci) legate alla storia del Ducato perché tra il Seicento e il Settecento rappresentavano i due generi pittorici più richiesti. Vediamo esposto inoltre, un gruppo di tele di Giovanni Paolo Panini, insigne vedutista di Piacenza anche lui consacrato artista a Roma, ma in epoca tardo barocca quasi un preludio all'Arcadia. Tra le maioliche, spicca un altorilievo quattrocentesco di Andrea e Giovanni della Robbia, una Madonna con bambino di squisita fattura e di delicata policromia; tra gli avori, una scatola trecentesca della bottega «a figure inchiodate» dell'Italia centrale, bellissime ceramiche di varia provenienza, argenti finemente cesellati da Gottfried Menzel, celebre orafista settecentesco di Augusta. Di grande interesse il nucleo di quadri dei pittori parmigiani dell'Ottocento, da Carmignani a Barilli, da Sartori al lombardo Inganni che documentano la vivacità della produzione locale, rappresentativa di molti generi pittorici (veduta urbana, paesaggio, ritratto) e che resta un saggio delle capacità di quegli artisti di contemporaneo il realismo alla trasfigurazione romantica. □ E.C.

Sebastiao Salgado Lavoro e fotografo

Il lavoro nobilita l'uomo, «la mano dell'uomo». Sebastiao Salgado, fotografo, in sei anni di reportages, ha scattato tantissime immagini in omaggio al lavoro manuale. Duecento di queste fanno oggi parte di una mostra organizzata dall'agenzia Contrasto e da Hypotesis da titolo, appunto «La mano dell'uomo». La mostra, che si apre il 4 novembre e andrà avanti fino all'8 dicembre, si svolge a Milano presso la sala espositiva del Palazzo Affari ai Giureconsulti (via Mercanti 2). Promossa dal Comune e dalla Camera di Commercio di Milano, in collaborazione con Rank Xerox e con il contributo di Leica, l'esposizione è un omaggio allo sforzo dell'umanità che costruisce e produce in condizioni estreme, e insieme una testimonianza dell'insostituibile contributo della mano dell'uomo alle produzioni tecnologicamente più avanzate.

tanze siciliane, ci sono le testimonianze della realizzazione dell'Eurotunnel e del cantiere navale francese dove si costruisce la modernissima portaerei nucleare «Charles De Gaulle».

Sebastiao Salgado, è nato nel 1944 ad Aimoires, nello stato brasiliano di Minas Gerais. Dopo aver studiato legge ed economia ha iniziato a lavorare per l'Organizzazione mondiale del caffè. Nel 1973 ha iniziato la sua professione di fotogiornalista: i reportages di ispirazione sociale da lui realizzati hanno ottenuto numerosi riconoscimenti tra i quali il prestigioso «W.Eugene Smith Award». Per due volte è stato nominato Fotografo dell'anno dall'International Center of Photography di New York. Le sue opere sono state esposte in tutto il mondo.

SEBASTIAO SALGADO LA MANO DELL'UOMO MILANO Palazzo ai Giureconsulti dal 4 novembre all'8 dicembre

FOND. MAGNANI ROCCA Collez. Cassa di Risparmio Parma e Piacenza CORTE DI MAMIANO TRAVERSETOLO (PR) Sino alla fine di novembre